

COSA CI FA VIVERE?

Omelia nella XXVI Domenica del T.O. – Festa della Parrocchia San Girolamo, 30 settembre 2018

Ieri mattina siamo andati ad attendere l'alba con le due classi quinte delle Scuole elementari della *Karis* di Riccione, in cui insegno. È accaduto tante volte di aiutare i bambini ad aspettare il sorgere del sole, ma ogni volta è una sorpresa. Sì, la sorpresa di esserci; lo stupore per Qualcuno che ti precede e ti regala la vita ogni giorno. C'è Uno che mi sta creando in questo istante, in modo poco "democratico", senza chiedermi il permesso di farmi nascere, con un gesto totalmente gratuito.

Dicendo queste cose ai bambini mi è venuto in mente un episodio di qualche giorno fa, accaduto nella sala docenti dell'*Istituto Alberghiero*, dove pure insegno, quando un professore, che si dichiara non credente, gridava a tutti: «Non è giusto, dovevano venirmi a domandare se volevo venire in questo mondo, e nessuno lo ha fatto!». Qui sta il mistero del nostro esistere: ci siamo e non ci facciamo da soli. Qualcuno ci ha tratto dal nulla, senza chiedere la nostra preventiva autorizzazione, e continua a crearci in questo istante, anche quando noi lo dimentichiamo o lo rifiutiamo.

Come siamo voluti e amati! La vita si decide nel dramma di questo rapporto.

In occasione della Festa parrocchiale, una pagina del nostro settimanale diocesano *Il Ponte* è dedicata ai giovani della nostra parrocchia. Mi colpiscono i loro contributi, che vi invito a leggere, perché sono una provocazione anche per noi adulti. Elena sottolinea che, per interessarsi a Cristo, occorre prendere sul serio questo «sentimento di incompletezza» che fa parte della nostra umanità. Alice, raccontando l'incontro che l'ha riavvicinata all'esperienza della Chiesa, dice che «è stata decisiva quella domanda: "rispetto a questa tua ferita, un anno in più, dieci anni in più di vita di tuo nonno, ti sarebbero bastati?". Ho capito cosa desideravo, cercavo qualcosa di infinito».

Nell'incontro col nostro Vescovo, l'altro ieri sera, ci siamo chiesti, riprendendo le sue stesse parole: «ci può bastare il conformismo, l'attivismo, il devozionalismo?». «Siamo una comunità "del fare" – sottolineava ancora il Vescovo – o stiamo puntando sulla vetta della santità?». Rispetto alla domanda infinita di cui parlano queste ragazze, ci può bastare quello che possiamo fare noi, con il nostro impegno organizzativo o con le nostre pratiche di devozione? Quando sei di fronte a una persona cara che sta morendo o che è gravemente ammalata, puoi accontentarti del tuo attivismo o del tuo moralismo? Quando brucia il desiderio inesauribile del nostro cuore, che vibra in ogni brandello della nostra carne, ti puoi accontentare di un gruppo o di una associazione, di un ruolo nella comunità? Neppure la carriera ecclesiastica, come testimoniava il Vescovo raccontando la propria esperienza, può corrispondere a questo desiderio infinito.

Il Papa ci ricorda con forza che «il primo modo di morire [per una comunità ecclesiale] è quello di dare per scontate le "sorgenti", cioè Chi muove la Missione». Senza partire da Gesù Cristo la Chiesa si riduce «all'efficientismo degli apparati di partito», con la conseguenza che, in questo modo, «è già morta, anche se le strutture e i programmi a favore dei chierici e dei laici "auto-occupati" dovessero durare ancora per secoli» (*Discorso all'assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie*, 05.96.15). Il clericalismo di preti e laici nasce proprio quando si ripone la propria consistenza nel «funzionalismo manageriale» e nella «Chiesa come organizzazione», dimenticando la vita concreta del «Popolo di Dio» (*Evangelii gaudium*, 95).

Cos'è invece la Chiesa? Ce lo mostra l'episodio narrato nel brano del Vangelo di Marco proclamato nella liturgia di oggi: «"Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva". Ma Gesù disse: "Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi"» (*Mc 9,38-40*).

La Chiesa non può essere ridotta ad una comunità chiusa e autoreferenziale, perché è costituita dalla sorpresa continua dell'agire di Cristo, che opera in maniera inaspettata, senza curarsi del nostro clericalismo, per cui dovrebbe sempre rientrare tutto nei nostri schemi.

Nell'articolo su *Il Ponte* io racconto fatti e incontri che mi sorprendono e innanzitutto segnano la mia vita. Nel cristianesimo non c'è schema ma solo un avvenimento, una Presenza umana da accogliere e con la quale compromettersi, seguendo questi fatti e questi incontri.

Non si tratta di idee da condividere o no: nessuno decide di credere perché è d'accordo o, al contrario, se ne va perché non condivide delle teorie o dei concetti. Questi sono alibi che nascondono il vero dramma: una Presenza in carne ed ossa che entra nella tua vita e cambia tutto.

Il punto non è una dottrina da condividere o una morale da osservare, ma una Presenza carnale con cui compromettersi, secondo la semplicità così concreta del Vangelo.

Lo si vede bene tra noi: qualcuno è lieto perché sta cambiando la sua vita, e asseconda quello che gli sta accadendo; qualcun altro, tristemente, prende a pretesto dei particolari per non coinvolgersi. Le stesse cose affascinano l'uno e trovano resistenza in un altro. Lo si legge nel Vangelo: stessi miracoli, alcuni clamorosi ed evidenti, reazioni opposte. Occorre una lealtà col desiderio del proprio cuore, senza accontentarsi,. Leggete quella pagina, i nostri giovani cercano questo: luoghi che prendano sul serio le nostre domande e i nostri desideri, rapporti che non censurano la nostra umanità. Il problema non è chi ha ragione, ma cosa ci fa vivere.

Questa è una posizione fino in fondo laica e lontana da ogni clericalismo, nel quale invece tante volte ci rifugiamo, cercando la sicurezza in quello che pensiamo di dominare con le nostre forze.

Dobbiamo recuperare questa laicità, cioè prendere sul serio la nostra umanità.

Occorre una semplicità di cuore per lasciarsi afferrare da Cristo senza opporre "scandali": quello che ti scandalizza – ossia la barriera che metti tra te e la Presenza in carne ed ossa di Gesù, il quale ti viene incontro attraverso i nostri volti umani – taglialo, senza esitazioni (cfr. *Mc 9,43-48*).

Natalia parla di Gesù come «un Amore senza il quale non potrei più vivere».

E tu, di cosa hai veramente bisogno per vivere?